

Lucia Ronchetti
Toti Scialoja
Musica

I testi poetici di Scialoja sono essi stessi progetti musicali, partiture virtuali dove il suono di ogni parola e i suoi rimandi acustici sono elaborati con un'attenzione analitica e compositiva. Ogni poesia è concepita per la sua performance vocale, la sua messa in voce e tende a creare una scena sonora specifica che ha la funzione di presentare il personaggio e il peculiare mondo acustico che lo caratterizza. In questo senso il lavoro poetico di Toti Scialoja è stato fondamentale per lo sviluppo del mio teatro musicale e per il trattamento compositivo del testo, sia attraverso la collaborazione diretta con lui per la realizzazione musicale delle parti vocali alle quali erano affidate i suoi testi, che per l'ideazione del sound landscape implicito in ogni poesia.

Tutti i suoi lavori poetici sono nati dalla necessità di ascoltare le parole e di eseguire i testi poetici con la voce, la voce attoriale che Scialoja possedeva e che rendeva le sue letture teatrali e performative. In effetti ho conosciuto Scialoja attraverso i reportage delle sue lezioni, narrazioni appassionate di una sua allieva dell'Accademia di Belle arti di Roma, Camilla Rupolo, una cara amica che ha studiato con Scialoja tra il 1979 e il 1981. Gli allievi dell'accademia romana in via di Ripetta erano affascinati dalle sue affabulazioni creative intorno all'arte e alla scenografia, viaggi travolgenti che attraversavano territori letterari e filosofici. A me sembravano molto più fertili delle lezioni di armonia, contrappunto e composizione che nel frattempo ricevevo al conservatorio di Santa Cecilia, a pochi passi, in via dei Greci. Grazie a Camilla Rupolo, quando incontrai Toti Scialoja, nei primi anni 80, già conoscevo bene le sue prime raccolte poetiche. Ebbi la fortuna di essere regolarmente invitata nel pomeriggio nella casa studio di Piazza Mattei 10, dove Scialoja e Gabriella Drudi mi offrivano il caffè e mi raccontavano la storia dell'arte contemporanea romana che non avevo conosciuto. In quegli anni Scialoja ha scritto poesie quotidianamente e ha pubblicato raccolte importanti e una parte dei nostri incontri era sempre dedicata alle sue letture esplorative dei suoi stessi versi, realizzate con arguzia, ironia e autocritica, da vero performer, regista di se stesso. Molti dei suoi titoli mi affascinavano e devo a lui la capacità di immaginare e ricercare scrupolosamente il titolo giusto per i lavori di teatro musicale che compongo oggi.

Scialoja era a sua volta interessato dallo studio della composizione, di cui gli narravo il processo e le diverse tecniche, come le difficoltà, le cadute e i primi tiepidi successi della mia evoluzione compositiva. Nel 1992 abbiamo tentato una prima forma di collaborazione, che per lui era un modo per aiutarmi a ideare un progetto di teatro musicale minimale, sulla base della sua lunga esperienza di scenografo, drammaturgo e librettista di progetti di teatro musicale contemporaneo che aveva realizzato con compositori importanti come Goffredo Petrassi.

Il lavoro, intitolato *Animalie*, si basava su una serie di poesie scelte dalla raccolta *Versi del senso perso* (pubblicata nel 1989) per voce recitante, soprano e 11 strumenti. Scialoja, autore dei testi, del libretto realizzato attraverso il collage delle brevi poesie e coautore dell'ideazione ritmica e sonora della parte recitata, accettò di realizzare la parte della voce recitante e di venire fino all'Università della Calabria ad Arcavacata per lavorare con la cantante solista, Luisa Castellani, e l'ensemble "Musica d'oggi" diretto da Fabio Maestri. La sua recitazione delle poesie era impressionante per la coerenza nell'ambito del contesto musicale, parole esasperate nella loro sonorità e proiettate sullo sfondo dell'orizzonte acustico vocale creato dalla voce solista.

La seconda collaborazione con Scialoja è stata per me una fondamentale lezione di drammaturgia sonora. Grazie alla richiesta di Pinotto Fava, direttore artistico della mitica trasmissione di creatività radiofonica Audiobox, ho potuto proporre a Scialoja il progetto di un'opera radiofonica in varie puntate, che sono andate in onda a notte fonda su Radio Uno. Il titolo, *L'Alibi del Labirinto* è tratto dalla quarta sezione della raccolta *Scarse serpi*, pubblicata nel 1983. L'idea di Scialoja è stata quella di leggere lui stesso frammenti dal suo *Giornale di pittura* redatto tra il 1954 e il 1964 e di creare delle scenografie sonore astratte intorno alle sue riflessioni. Anche in questo caso, Scialoja si prestò generosamente alla registrazione per la radio, realizzando una parte parlata che era

volutamente “interpretata”, modulando la propria voce in modo da creare una partitura vocale ideale per le parti musicali strumentali e ed elettroniche che avevo elaborato. L’aspetto straordinario della creazione radiofonica è la libertà totale che compositore e librettista hanno nel montaggio dei suoni, che possono provenire da materiali completamente diversi ed eterogenei. La frequentazione dello studio di Scialoja e le continue benevole lezioni di costruzione formale nell’ambito visivo che ricevevo da Gabriella, mi avevano reso sensibile ai diversi discrimini dell’*happening* contemporaneo e della performatività nell’ambito dell’informale astratto. Personalmente ero molto ammirata dal periodo scialojano delle “impronte”, con la reiterazione di lesene di materiali diversi avvicinate secondo ritmi non narrativi. Nell’*Alibi del labirinto*, avendo a disposizione tanto spazio temporale e tanto testo di grande qualità, e non avendo il problema di relazionarmi con musicisti, dato che tutto era materiale registrato e trasformato in studio, ho potuto ideare una sorta di laboratorio sperimentale dove suoni di diversa natura, suoni concreti, suoni orchestrali, suoni di sintesi e suoni vocali improvvisati con Scialoja, costruivano un terreno musicale inedito, totalmente informale e asemantico, con diverse soluzioni formali.

La terza tappa della fruttuosa collaborazione con Scialoja è stata la realizzazione di una vera e propria operina da camera, presentata in forma di happening open-air nel bellissimo Chiostro delle Dame del Sacro Cuore a Trinità dei Monti nell’ambito del festival estivo “I Concerti nel Parco” nell’estate del 1994. Il titolo *La mela di Amleto* era tratto dall’omonima raccolta di versi, pubblicata da Scialoja quello stesso anno. In questa occasione Scialoja aveva disegnato i costumi, per la cantante solista e i sei musicisti, e progettato un pannello scenico concepito site-specific per il chiostro. I musicisti erano disposti nello spazio scenico, in modo che il contatto tra il pubblico e gli esecutori fosse ravvicinato, in forma di libera compenetrazione. Con Scialoja abbiamo creato la selezione dei testi poetici, messi in voce dalla cantante solista, alternando momenti parlati e cantati, secondo tutte le possibili variazioni della voce, dai suoni naturali del parlato e del sussurrato, alle vocalità operistica. Mario Gamba scrisse nella recensione pubblicata sul Manifesto il 20 luglio 1994: “A Trinità dei Monti hanno proposto un lavoro aspro e dirompente, più di quanto non sia ironico e paradossale. Un lavoro che sembra ispirato, non solo negli umori ma anche nelle forme, alle esperienze più avanzate del Jazz anni Settanta”. Luigi Bellingardi sulle pagine del Corriere della Sera, titolava: “Happening elettronico con pittore” e parlava di un “meta-teatro anni Settanta con riferimenti espliciti all’ *Hyperion* di Bruno Maderna”. Michelangelo Zurletti dalle pagine di La Repubblica, riportava l’impressione di una collaborazione intensa e riuscita e di una rara connessione tra testo e musica: “Qui tutto volge alla comunicazione: il testo raffinato e aperto al nonsense di Scialoja, con le paronimie, le paronomasie care all’autore, le massime, i proverbi e la leggerezza della costruzione, l’immediata presa della musica. Immediata presa che non esclude una accurata preparazione. C’è un nastro magnetico che raccoglie materiali vari: voci, risate, strumenti, sui quali la voce e gli strumenti dal vivo intervengono assecondandoli o contrapponendosi (guerre di battimenti, divaricazioni timbriche) con una interazione continua”. Questi reportage da tempi lontanissimi sono importanti rivelatori della capacità di Scialoja di entrare in un contesto musicale da drammaturgo e sensibile ascoltatore e saper inserire la voce parlata, i colori testuali all’interno di complesse trame compositive.

Negli anni successivi abbiamo spesso discusso un progetto di operina per bambini e con bambini basata sulla sua esperienza di teatralizzazione dei testi poetici scritti per i suoi nipoti negli anni ‘70, per farli divertire e per introdurli nel labirinto della ricerca linguistica. Purtroppo il lavoro è stato realizzato quando Scialoja era già morto, nel 2001, ma la partitura porta i segni della sua collaborazione e della preparazione realizzata insieme. *L’ape apatica* è un progetto di teatro musicale, un atto unico in 18 micro scene basato sul suo bestiario poetico, per voci di bambini recitanti, coro di voci bianche, ensemble strumentale e live electronics, commissionato dal Teatro Sociale di Rovigo. Le poesie degli anni ‘60 e ‘70 sono state concepite da Scialoja come una sorta di micro-pièces teatrali e l’intento dell’opera era quello di creare una realizzazione scenica delle intenzioni poetiche di Scialoja. Dietro ad ogni immagine poetica è nascosto un repertorio di suoni che sono stati svelati e proposti ai bambini coinvolti nello spettacolo ed un micro-canovaccio al

partire dal quale sviluppare una breve storia, una pantomima, un *cirque imaginaire* secondo le sottili ironie della tradizione "nonsensica" inglese nella quale Scialoja esplicitamente si riferisce. Le indicazioni scenografiche dei molti disegni a pastello che accompagnano le poesie di queste prime raccolte, ne suggeriscono la "rappresentazione" possibile. L'idea del lavoro era quella di ricostruire il campo di gioco drammaturgico ideato da Scialoja invitando i bambini coinvolti ad interagire ed a reagire cineticamente e musicalmente alla lettura e l'ascolto dei testi poetici.

Passando sulla scena, gli strampalati animali protagonisti di questa opera-caleidoscopio, costruiscono la storia di una giornata speciale dove tutto e nulla accade e tutto si ripete in una randomica sovrapposizione di ritmi e movimenti diversi, tipici di ogni personaggio scialojano. Il divertissement musicale ideato da Toti Scialoja può essere allora letto quale continua ricerca ed esplorazione della selva incantata di segni ed assonanze, che guida e forma il progressivo svelarsi dei sottili enigmi nonsensici, ritrovando il nesso ed i perché del "senso perso". Si tratta di una vera e propria fiaba musicale il cui motivo principale è la metamorfosi e dove la poesia diventa materiale sonoro e motore costante di creazione drammaturgica e musicale.